

«Ero protagonista di una non-vita e il teatro mi ha salvato»

L'ergastolano Aniello Arena presenta 'Reality' al Lumière



I due volti di Aniello Arena. In **'Santo Genet'** in scena all'Arena venerdì e sabato e in **'Reality'** che presenta oggi al Lumière

di **CLAUDIO CUMANI**

ADESSO IN PRIGIONE ci entra solo per le prove accanto al suo regista **Armando Punzo**. Perché **Aniello Arena**, l'ex ergastolano protagonista del film *Reality* e degli spettacoli della **Compagnia della Fortezza** composta dai detenuti del carcere di Volterra, è dal 30 ottobre in libertà condizionata. «Ho affittato una casa in paese – spiega – e lì ci devo restare tutte le notti dalle 23 alle 7 del mattino. Per il resto mi posso muovere all'interno della provincia di Pisa, dovendomi però recare una volta alla settimana in questura per timbrare. Dopo 22 anni di carcere effettivi, a cui se ne aggiungono cinque di buona condotta, comincio a sentirmi libero. Fra cinque anni sarà tutto finito».

ANIELLO, napoletano, 47 anni, due figli di 27 e 24 anni, faceva parte della batteria di cinque uomini protagonista in piazza Crocelle di un ag-

guato di camorra dove restarono uccise tre persone. Venne catturato a casa di un parente, durante il cenone di Natale e condannato all'ergastolo. Poi, in carcere, l'incontro con il teatro e la lenta risalita. Oggi alle 17,15 sarà in **Cineteca** per presentare il film di Matteo Garrone nell'ambito di un articolato progetto dedicato al teatro in carcere che vedrà anche le repliche venerdì e sabato di *Santo Genet* all'Arena. Lì ieri pomeriggio è stato presentato il suo libro autobiografico *L'aria è ottima* scritto con **Maria Cristina Olat**, il cui sottotitolo *Fine pena mai* è stato dunque smentito dai fatti..

Aniello, si può dire che il teatro le abbia salvato la vita?

«Mi ha aiutato a crescere interiormente. Con il tempo la mia esperienza è diventata utile anche agli altri detenuti, che mi chiedono consigli e supporto. Adesso ogni mattina entro in carcere con Punzo ed esco la sera insieme a lui. Poi vado a casa. E' il mio lavoro, mi piace».

IL FUTURO

«Lavoro in carcere con quaranta compagni: stiamo riscrivendo Shakespeare»

Pensa spesso alla sua vita di un tempo?

«Era una non-vita, un'esistenza squallida, da ignorante. Difficilmente mi soffermo su quelle cose. Ho sotterrato Aniello giovane. Non volevo nemmeno fare il libro per non scavare dentro di me, mettere la mia storia in piazza. Poi ho pensato che poteva essere utile ai ragazzi e agli operatori e ho deciso di aprirmi».

Va spesso a Napoli?

«Vado a trovare i miei figli, mia madre, mia sorella. Ma è una città che non mi appartiene, non ci potrei più vivere».

Ha una compagna?

«Sì, non sta a Volterra e non ne dirò mai il nome».

Ci sono altri film nel suo futuro?

«E come faccio? Dovrei stare

a Roma. *Reality* è stata un'esperienza importante che ha portato riconoscimenti a me e indirettamente alla Fortezza. Nella prima parte del film Luciano ero proprio io, poi ho imparato a calarmi nel personaggio. Ma tanto il teatro è vivo, quanto il cinema è freddo».

A cosa state lavorando ora?

«Con una quarantina di altri detenuti abbiamo cominciato a riscrivere parti di Shakespeare. Siamo solo agli inizi».

Com'è stato il suo incontro con Genet?

«Illuminante. Lui estetizzava in carcere il male per evidenziare la bellezza dell'uomo. Come tutti noi, vuole allontanarsi da se stesso per diventare altro».

Un'ultima curiosità: ha visto al cinema o in tv la serie 'Gomorra'?

«Beh, è un film fatto molto bene ma rappresenta solo una parte di Napoli».

Che risponde alla realtà?

«Diciamo in parte sì, in parte no».